

Solenni esequie a Milano

L'ultimo saluto a Carlo Gramsci

Terracini rievoca la figura dello scomparso - La tenace, coraggiosa assistenza ad Antonio Gramsci durante il fascismo

MILANO, 27. In una sala di viale Cassanese, mentre la banda dei lavoratori del fronte di lotta scannava le note solenni dell'interzonale, i comunisti milanesi hanno reso l'estremo saluto al compagno Carlo Gramsci. I funerali si sono mossi dalla sede della sezione «Togliatti» del quartiere Garibaldi, dove era stata allestita la camera ardente. Seguivano il feretro che era preceduto dalle bandiere tricolori dell'ANPI e dalle bandiere del partito e della FGCI (i parenti dello scomparso, Mimma Pauluccia Quercioni, Cesarina e Gianfranco Gramsci; gli amici più intimi come il prof. Demetrio Bozzone che fu vicino a Carlo in tutti i momenti difficili della sua vita di militante comunista, i compagni Terracini, Cassutta e Tortorella della direzione del partito; Terenzi in rappresentanza della Commissione centrale di controllo, il direttore dell'Unità Elio Quercioni e il direttore amministrativo Antelli; il compagno Bolini e altri membri della segreteria della Federazione milanese del PCI, numerosi parlamentari, personalità della cultura, del mondo del lavoro, compagni e amici che avevano conosciuto e apprezzato Carlo Gramsci in tanti anni di militanza comunista. Tra le numerose corone vi era quella della sorella Teresina e dei suoi figli, quella del Comitato centrale del partito, quella di tutti gli altri ha telegrafato da Cambridge, esprimendo profondo cordoglio, l'economista Piero Sraffa che era legato ad Antonio e a Carlo Gramsci da antica amicizia. Dalla sezione «Togliatti» il corteo funebre ha raggiunto lo spiazzo antistante l'arena dove il compagno Umberto Terracini a nome della Direzione del partito ha pronunciato l'orazione funebre. La salma è proseguita poi per il cimitero di Musocco dove è stata tumulata al campo 14.

Prendiamo dunque congedo da lui — ha detto Terracini — anche da lui, dal compagno nostro amatissimo Carlo, da Carlo Gramsci. Da tempo ormai eravamo preoccupati per la sua salute e ne seguivamo con ansie le alterne vicende. E recentemente tememmo che più nulla vi fosse da sperare quando lo aveva colto la crisi gravissima che lo obbligò per due mesi al letto, all'inerzia, ch'era per lui strazio e tortura più di ogni altro malanno corporale. Ma si era ripreso, ed era anche tornato al lavoro. «Poi, nel silenzio e nella solitudine, l'ultimo respiro. Forse non ne ebbe preavvertimento e coscienza. O forse sì. E di sé Carlo Gramsci aveva un'idea ingiustamente troppo modesta. Forse per un confronto al quale, volente o nolente, non poteva sfuggire. E' difficile, ricordando e parlando di Carlo, non ricordare e parlare di Antonio. Difficile, impossibile. Tanto le loro vite corsero intrecciate, congiunte, dai giochi, ai comuni studi giovanili, e poi alle scelte mature, impegnate di fronte ai maggiori problemi ideali e di lotta. «Ricordo fra il giugno e il luglio 1928, durante il processo contro i dirigenti del P.C. dinanzi al tribunale speciale, nel quale la pubblicità è ridotta, per furbizia volgare del regime, alla presenza nell'aula vastissima di ben 3 persone: i fratelli di 3 degli imputati. Ebbene, Carlo era lì, fedelissimo di fazione, anche in quel momento drammatico, come sempre prima e sempre dopo al fianco di Antonio. Come sempre prima — da quando, nel dopoguerra, giovane ufficiale reduce dal fronte, accompagnava in divisa i soldati della Brigata

Più voti al P.C.I. più iscritti al Partito più lettori all'Unità DOMENICA 2 GIUGNO L'UNITA' SPECIALE Ogni Sezione si impegna per portare l'Unità al maggior numero di famiglie che hanno dato il voto al PCI

Mentre la Direzione si appresta a decidere

La maggioranza del PSU contraria ad una immediata riedizione del centro-sinistra

Un comunicato dei socialisti autonomi sui risultati elettorali

L'unità delle sinistre risponde alle esigenze che maturano nel paese

Il MSA esprime il suo consenso alla costituzione del gruppo degli indipendenti di sinistra al Senato

In un comunicato emesso ieri il Comitato esecutivo nazionale del Movimento dei socialisti autonomi sottolinea con soddisfazione il rilevante apporto ideale e politico portato al successo elettorale del 19 e 20 maggio dal MSA, dai cattolici dissenzienti, dagli indipendenti di sinistra e dagli aderenti all'appello di Ferruccio Parri. Cio dimostra — afferma il documento — che le componenti non partitiche della sinistra di opposizione sono espressione di spinte reali dell'opinione pubblica e che perciò il processo unitario a sinistra deve prevedere sulla base dell'unità fra PCI e PSIUP con il contributo autonomo e sempre più impegnato di tali componenti, ciascuna con la sua intima capacità di collegarsi ai nuovi fermenti di origine diversa che vanno maturando nel paese. La proposta avanzata da Parri per la costituzione del gruppo degli indipendenti di sinistra al Senato trova perciò il consenso del MSA in quanto si intravede nel gruppo la prima sede di espressione autonoma e positiva di diverse esperienze tutte tendenti a sviluppare il processo unitario, in una prospettiva di crescita ed

Riuniti ieri gli amici di De Martino, il gruppo di Mancini, la corrente di sinistra e i socialdemocratici — Anche Tanassi per un «disimpegno temporaneo» — Fanfani passa al Senato

Camera e Senato sono convocati per il 5 giugno alle ore 10. All'ordine del giorno è la elezione e l'insediamento dei presidenti, la votazione per la nomina dei vice-presidenti, dei segretari e dei questori, la costituzione degli uffici di presidenza. Con questi atti si inaugura ufficialmente la quinta legislatura repubblicana. Seguiranno le dimissioni del governo e l'inizio delle consultazioni ufficiali di Saragat per la formazione del nuovo ministero. Qual è il problema che domina in questi giorni il dibattito politico. La DC, che riunisce la sua direzione alle 10,30 di questa mattina, alla Camilluccia, è per la riconferma del centro sinistra e così i repubblicani. I socialisti sono divisi, ma la loro maggioranza è ormai orientata a dissociarsi dalla collaborazione governativa e a prender tempo per ridiscutere linea e programmi al congresso. Alle 10 di quest'oggi, quando si riunirà la direzione socialista, verranno a confronto posizioni molto diverse e si chiarirà anche la natura di occasionali convergenze. Ieri, prima e dopo la riunione della segreteria, c'è stata tutta una serie di riunioni di corrente: sinistra, amici di De Mar-

tino, socialdemocratici e il gruppo di Mancini e Ferri. Il quadro complessivo può essere riassunto così: 1) Mancini e Ferri vogliono che il partito rientri subito nel governo. Dichiara che si tratta di cambiare «metodi» e «nomini» e si capisce che il loro candidato a sostituire Moro sarebbe Colombo. Non si vede dove stia la coerenza di questa posizione. Difficilmente l'on. Colombo potrebbe passare per un rinnovatore, lui che è stato uno dei massimi artefici della politica economica del centro sinistra nella scorsa legislatura. Nenni, di cui si dice che è «perplesso», sembra collocarsi sulla stessa linea di Mancini e Ferri. Egli teme, però, l'accantonamento di Moro, di cui è stato il più fedele collaboratore per cinque anni. Se Moro viene messo in disparte è fatale che l'operazione suoni esplicitamente critica verso lo stesso Nenni. 2) De Martino propone un governo-ponte, cioè un monocolore che permetta al PSU di andare al dibattito congressuale senza condizionamenti esterni. Con lui si sono riuniti ieri una trentina di esponenti socialisti tra cui Brodolini, Martini, Pieraccini, Bonai, Venturini, Principe, Palleschi, Moseca, Lauricella, Lezzi, Arfé, Cattani, Vittorelli, Bertoldi, Fabbri, Barnabei, Bonini, Manca, Rossi-Doria, Bartocci, Cuccini. Il segretario del PSU ha detto che «fino a quando il quadro politico italiano non muterà profondamente, non vi sono le condizioni per la presenza dei socialisti al governo». De Martino giudica ancora possibile «riportare il centro sinistra alla sua funzione originale», ma vuol mettere alla prova la DC. La sua tesi è che bisogna fare un monocolore di «qualificato» con l'appoggio esterno dei socialisti che «dovrà affrontare le urgenti questioni che sono sul tappeto». Così — sostiene De Martino — la DC avrà modo di manifestare coi fatti la sua volontà riformatrice. Tutti si sono trovati d'accordo sulla necessità di una «valutazione approfondita» del voto e in alcuni interventi si è presa anche in considerazione l'ipotesi di un passaggio del partito all'opposizione. Da registrare una dichiarazione resa in mattinata dal segretario della CGIL, Moseca: «Gli operai socialisti non vogliono la partecipazione del partito al governo». 3) Anche Tanassi è dell'avviso che il partito si prenda un periodo di «dis-

Nuova avanzata dei comunisti nelle elezioni per il Consiglio regionale

FRIULI-VENEZIA GIULIA: I CONSENSI AL PCI SUPERANO ANCHE QUELLI DEL 19-20 MAGGIO

Il PCI dal 19,7 per cento al 20,1 per cento — Migliaia di nuovi elettori comunisti coprono i vuoti degli emigrati e dei soldati di leva che non hanno potuto votare — Il PSIUP va ancora avanti — Il PSU (non presente a Udine) perde ancora nelle altre quattro circoscrizioni — La Democrazia cristiana aumenta a spese delle destre — L'affermazione di un movimento locale nelle circoscrizioni del Friuli

Dal nostro inviato TRIESTE, 28 (mattina). — Il Partito comunista è andato avanti nei risultati di Friuli Venezia Giulia che rispetto ai risultati già consistenti della consultazione elettorale per la Camera e il Senato del 19-20 maggio, conseguendo un brillante successo. Il nostro partito infatti, nelle elezioni per il secondo Consiglio regionale ha ottenuto 153.904 voti, pari al 20,1%, è andato avanti quindi della 0,4% rispetto a domenica scorsa e dell'1,5% nei confronti della precedente regionale del 1964. Anche la nostra rappresentanza al Consiglio regionale aumenterà di almeno un consigliere, passando da 11 a 12. Nella sola circoscrizione di Tolmezzo il nostro partito ha subito una flessione, ottenendo 5953 voti, pari al 10,2%, rispetto al 12,22 del 1964 e al 13,42% di domenica scorsa. Si dice, però, tener conto che in Carnia, una delle quattro province della regione, il numero degli emigrati è rilevantisimo. Molti di essi, tornati per votare per la Camera e il Senato, si sono recati alle urne domenica scorsa ma l'affermazione del MAF e la maggioranza, sono dovuti ripartire, non potendosi permettere il lusso di una tanto lunga vacanza (peraltro non va dimenticato che in Germania e in Svizzera molti padroni hanno fatto resistenza alle richieste di permessi elettorali). Né va dimenticato che per le regionali non hanno votato i soldati di leva. Dall'analisi del voto nell'intera regione, assieme alla splendida vittoria riportata dal nostro Partito, si staglia nettissima l'affermazione del MAF e il Movimento per l'autonomia per il Friuli, la cui accesa protesta contro l'abbandono in cui è stato precipitato il Friuli, ha ricevuto notevoli consensi. Il MAF ha infatti ottenuto quasi 30.000 voti nelle circoscrizioni in cui era presente (Tolmezzo, Pordenone e Udine), pari al 5,1 per cento e a 3 deputati. Molti dei voti gli sono venuti certamente dal PSU la cui lista, come si sa, non era presente nella circoscrizione di Udine. Quest'ultimo partito ha perso ancora rispetto al 1964 e a domenica scorsa, pagando così un duro prezzo per la propria politica di subordinazione alla Democrazia cristiana. Nelle quattro circoscrizioni in cui era presente il PSU ha perso, anche rispetto a domenica, il 2,9 a Pordenone, l'1,1 a Tolmezzo, lo 0,8 a Trieste, il 6,5 a Gorizia. In cifra assoluta, sempre nelle quattro circoscrizioni in cui era presente, il PSU ha perso oltre 17.000 voti rispetto al 1964 e 15.500 nei confronti del 19 maggio. Un brillante successo ha invece conseguito il PSIUP, ripartendo il 4,7 per cento e conquistando 36.215 voti, lo 0,5 per cento in più rispetto a domenica. Il PSIUP aumenta di due consiglieri la propria rappresentanza nel Consiglio regionale. Anche la DC rafforza le proprie posizioni: 343.999 voti, pari al 44,9 per cento, mentre nel 1964 aveva riportato il 43,1 per cento e domenica scorsa il 42,7.

L'aumento della DC, come sempre, avviene a spese delle destre: il Partito liberale cala infatti dal 6,2 del 1964 al 4,8 per cento. Nelle elezioni generali aveva avuto il 5,9 per cento. Il MSI scende dal 6,1 del 1964 al 5,1. Il Partito repubblicano infine è passato dallo 0,9 al 2,5.

L'Unione Slovena e il Movimento per il TLT sono rimasti alle posizioni del 1964. Per una corretta interpretazione dei risultati — ripetiamo — si deve tener conto infine che ieri è mancato il voto dei militari, il cui numero, come è noto, è altissimo in questa regione, trasformata in una specie di fortezza dai governi che si sono succeduti alla guida del Paese. I militari, infatti, hanno votato domenica scorsa ma non ieri, trattandosi di elezioni regionali. In ogni caso la politica del nostro Partito, sempre tesa a

far mutare il volto di una regione, avvilita e umiliata dal governo di centro sinistra, è stata ancora una volta premiata dagli elettori. Forte del loro consenso, il PCI imprimerà azione per fare uscire il Friuli

Venezia Giulia dalla crisi paurosa in cui versa, per cambiare anche qui le cose a vantaggio degli operai, dei contadini e di tutti i cittadini che vivono del loro lavoro.

Ibi Paolucci

Risultati delle elezioni nelle cinque circoscrizioni

Table with 7 columns: PARTITI, TRIESTE, UDINE, GORIZIA, PORDENONE, TOLMEZZO, Totali. Rows include PCI, PSIUP, PSU, PRI, DC, PLI, PDIUM, MSI, Un. Slov., Altri, and TOTALI.

NOTA — Negli altri sono compresi circa 40.000 voti del Movimento autonomo del Friuli, presente nelle circoscrizioni di Udine, Tolmezzo, Pordenone, che nella circoscrizione di Udine, dove era assente il PSU — la cui lista era stata esclusa dalla compilazione per un difetto di forma — ha raccolto 29.345 voti. A tanta notte non c'è stata comunicata la ripartizione dei seggi nelle singole circoscrizioni.

L'ipotesi di un governo-ponte preoccupa seriamente la DC che si vedrebbe alle prese, tra l'altro, con il problema dell'uomo da incaricare come primo ministro. Di qui la pressione che la grande stampa confindustriale esercita in questi giorni sui socialisti perché accettino la immediata riedizione del centro sinistra. Anche le ACLI si pronunciano per questa soluzione, ma nel quadro di un giudizio sul voto che rileva «lo stato di insoddisfazione diffuso nel paese» e lo scaldamento del centro sinistra a formula di stabilizzazione. Ora — dice la risoluzione dell'esecutivo ACLI — «il terreno della lotta politica non può essere più quello della rissa ideologica e della discriminazione reciproca... ma quello del confronto delle soluzioni da dare ai problemi reali». Per tutta la giornata di ieri si sono intrecciati colloqui tra i leaders dc. Rumor ha riunito la segreteria, si è incontrato con Moro e poi con Fanfani. E' stato a seguito di questo incontro che Fanfani ha fatto sapere di aver optato per il Senato. La sua intenzione — a quanto si afferma in ambienti democristiani — sarebbe quella di presentare la propria candidatura alla presidenza di Palazzo Madama favorendo in tal modo quella di Rumor come presidente del Consiglio. Sempre secondo queste voci al posto di Rumor, attuale segretario della DC, andrebbe l'on. Flaminio Piccoli. Ieri mattina, nella sede del PSU, De Martino ha ricevuto l'esponente della sinistra de Galloni. Il colloquio è durato oltre un'ora. Al termine di un colloquio col compagno Lanzo Ferruccio Parri ha annunciato che una conferenza stampa tenuta da lui stesso, da Lanzo e da Vecchiotti sarà tenuta nella prima decade di giugno per illustrare la posizione della sinistra rispetto ai maggiori problemi del momento e a quelli della prospettiva.